

## **«Tra i due Paesi tante divergenze ma la collaborazione resta solida. Bayrou non voleva irritare Meloni»**

*intervista a Marc Lazar, di Fabrizio Goria*

«Non c'era volontà di un attacco politico. La cooperazione fra Italia e Francia era e resta solida». Marc Lazar, professore a Sciences Po e titolare della cattedra «Relazioni Italo-francesi per l'Europa» alla Luiss, guarda alle debolezze di Parigi più che al dibattito politico. «Non parlava in modo esplicito a Roma, perché il nomadismo fiscale è una pratica molto comune nelle classi francesi più abbienti», spiega. Eppure, il dibattito si è incendiato.

**La questione del "dumping fiscale" in Italia ha generato una polemica furibonda, in Francia meno. Come mai?**

«In Italia c'è una sensibilità particolare verso la Francia. Ogni frase proveniente da Parigi scatena subito un'ondata di commenti e polemiche, perché i rapporti bilaterali sono vissuti in modo molto emotivo. In Francia è l'opposto: la battuta di Bayrou è scivolata senza quasi lasciare traccia. I media hanno messo tempo per parlarne ma lo stanno facendo in modo abbastanza discreto. E solo l'opposizione se n'è accorta ma per motivi di consenso. L'agenda politica qui è dominata da altre priorità: il rischio di caduta del governo, la legge di Bilancio, il potere d'acquisto. In questo contesto, l'Italia non è al centro dell'attenzione».

**Quindi Bayrou non voleva davvero lanciare un'accusa frontale all'Italia?**

«No, direi di no. Bayrou ha voluto inserirsi in un dibattito interno molto francese: quello sul peso dei pensionati, i cosiddetti "Boomers". È un tema sensibile, perché da anni si sostiene che i pensionati abbiano goduto di condizioni favorevoli, rispetto ai giovani che oggi faticano. La sua battuta è stata una mossa politica per guadagnare spazio, alimentando un conflitto generazionale. Non credo fosse prima di tutto un attacco diretto al governo italiano».

### **Resta il nodo fiscale. Perché in Francia torna sempre lo slogan: "Far pagare i ricchi"?**

«Perché è una tradizione che affonda le radici nella storia. Negli anni Trenta il Partito comunista francese usava già quella parola d'ordine. La società francese, diversamente da quella americana, non ammira i ricchi. Al contrario: i ricchi suscitano diffidenza, invidia, ostilità. Da qui il consenso immediato che ogni proposta di tassarli ottiene. È una scorciatoia retorica molto efficace».

### **Ma?**

«Ma tradurre questa idea in pratica è sempre complicato. Perché i ricchi, ogni volta, minacciano di spostare patrimoni e residenze all'estero. In assenza di una vera armonizzazione fiscale europea, questa minaccia è credibile. E il risultato è che ogni grande riforma promessa si arena».

### **C'è anche il tema strutturale del debito francese. Perché è così difficile ridurlo?**

«Perché la Francia ha un modello sociale molto generoso, tra i più estesi d'Europa. Offre cure, protezione, servizi di alto livello. È un patrimonio a cui i francesi tengono moltissimo. Ma ha un costo enorme, che pesa soprattutto sui ceti medi. Sono loro a vedere ridursi il potere d'acquisto, mentre la spesa pubblica cresce».

### **Poi?**

«Il secondo motivo è politico: i cittadini riconoscono il problema del debito, ma non vogliono sacrifici. Temono che non vengano distribuiti equamente. E non si fidano dei governi, perché in passato ogni riforma ha alimentato delusione e sospetto. È un circolo vizioso che impedisce il cambiamento».

### **Le parole di Bayrou possono incrinare la relazione con Roma?**

«I rapporti tra Francia e Italia sono da sempre altalenanti: fasi di collaborazione stretta, seguite da momenti di tensione. Oggi ci sono divergenze reali tra i due governi, ma la cooperazione pratica resta solida. I ministeri della Giustizia, della Difesa, dei Trasporti lavorano bene insieme. Persino Matteo Salvini, che spesso critica Macron, ha rapporti cordiali con il suo omologo francese. Il rischio è che le polemiche politiche smorzino l'entusiasmo in vista del prossimo summit bilaterale, previsto fra poco. Ma dubito che verrà cancellato. Gli interessi comuni, soprattutto economici e industriali, sono troppo forti per essere messi da parte».

### **Il Wall Street Journal ha definito la Francia "il grande malato d'Europa".**

«Direi che è corretto, ma con un distinguo. La Francia è "malata" perché ha un debito alto, un deficit cronico, una vita politica instabile e una forte crescita dei populismi. Ma non è un Paese finito. Ha grandi risorse: imprese solide, una burocrazia competente, università che formano giovani brillanti. Il vero problema è psicologico: una diffusa sensazione di declino, la convinzione di aver perso grandezza. Questo sentimento di nostalgia e disillusione è più pericoloso dei dati economici, perché alimenta sfiducia, radicalizzazione e polarizzazione».

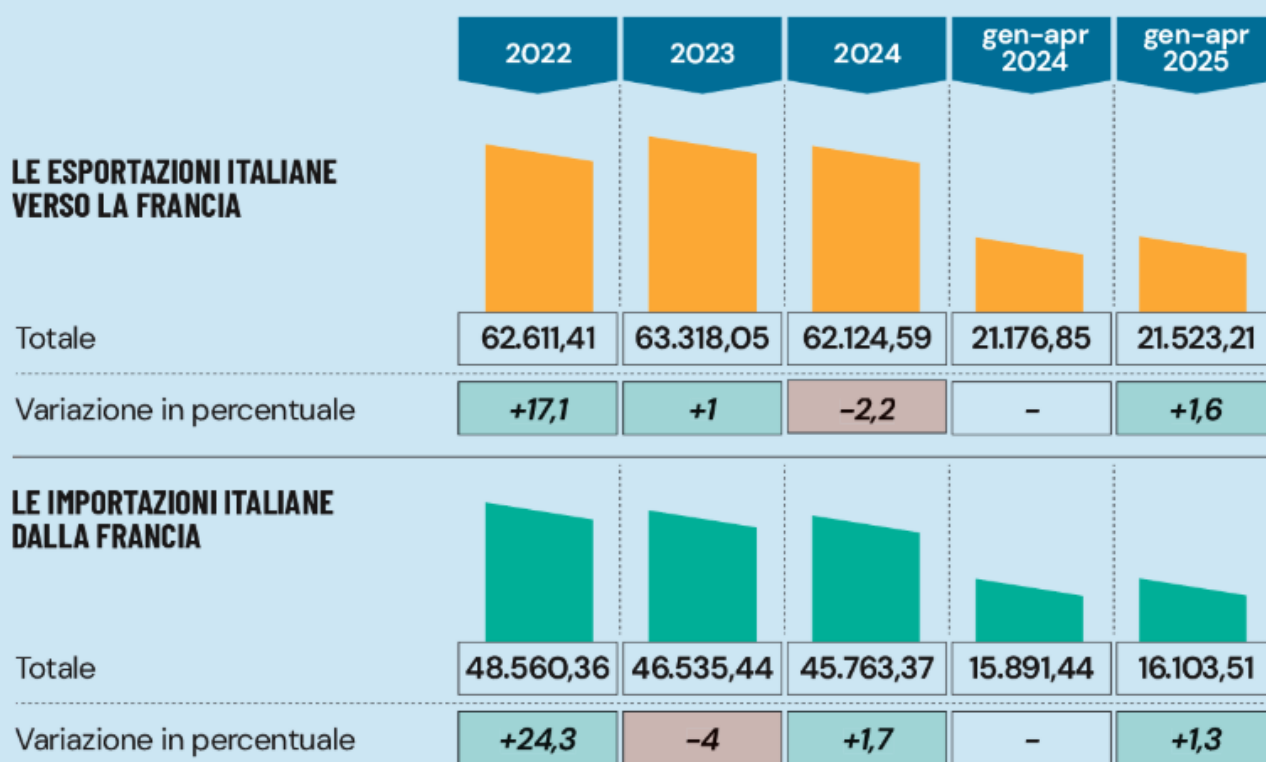
### **Quali conseguenze ha questa fragilità francese per l'Ue?**

«Che l'Europa non può permettersi di gioire delle difficoltà francesi o tedesche. Se Francia o Germania si indeboliscono, si indebolisce l'intero progetto europeo. E in un contesto internazionale così

competitivo – con Stati Uniti e Cina aggressivi, con nuove potenze emergenti – non è una buona notizia. Oggi l'Europa ha bisogno di una Francia forte, così come di un'Italia solida e di una Germania robusta. Perché solo così può restare protagonista. Altrimenti il rischio è quello di una lenta marginalizzazione».

## GLI SCAMBI COMMERCIALI

Dati in milioni di euro



Fonte: Info Mercati Esteri

Withub